

Riccardo Gasperina Geroni

Chiara Bauzulli

Carlo Levi filosofo. Evoluzione del pensiero leviano dagli anni Venti agli anni Quaranta

A cura di A. Comincini e A. Bernardi

Roma

Aracne editrice

2014

ISBN: 978-88-548-6823-6

Il libro di Chiara Bauzulli è stato scritto nel 2007 e discusso – in quanto tesi di dottorato – presso la *City University of New York* e da allora non più rivisto a causa della prematura scomparsa dell'autrice (morta nel 2012). Così si spiega la presenza di due curatori che hanno ripreso il testo della dissertazione e lo hanno pubblicato presso Aracne, con la speranza che i temi di ricerca portati avanti da Chiara Bauzulli possano essere d'aiuto ad altri studiosi del pensiero di Levi.

Il mancato aggiornamento della bibliografia critica non costituisce però un problema, in quanto gli anni analizzati dalla Bauzulli, ovvero quelli che vanno dalla formazione di Levi alla sua maturità artistica, raggiunta con *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), non sono stati oggetto – tolte alcune eccezioni – di recenti e approfondite ricerche. Vi sono tuttavia nella sua bibliografia almeno due gravi omissioni della critica di Levi precedente al 2007: Rosalba Galvagno (*Carlo Levi, Narciso e la costruzione della verità*, Catania, L. S. Olschki, 2004) e David Bidussa (*Scritti politici*, Torino, Einaudi 2001) che hanno discusso e approfondito a lungo i temi, centrali per la monografia di Bauzulli, di *Paura della libertà*. Più in generale, si può affermare che – limite e al contempo vantaggio del testo – alla limitatezza della bibliografia critica fa da contraltare un'ampia bibliografia di testi di riferimento e di letteratura secondaria che permette all'autrice di collegare, non sempre in modo netto ed evidente, Levi in una fitta rete di corrispondenze con la migliore *intelligenza* mitteleuropea di inizio secolo. L'immagine che la bibliografia offre è quella di un intellettuale di alto profilo filosofico e politico che si è dovuto confrontare, alle soglie del secondo conflitto mondiale, con la cultura europea e in particolare con quella che è stata definita da Thomas Mann la *Kriegsideologie*.

Il testo, suddiviso in quattro capitoli, enuclea tre tappe del percorso intellettuale e autobiografico di Levi. Il primo capitolo è una semplice ricostruzione della biografia di Levi dalla nascita alla fine della seconda guerra mondiale. Non presenta caratteri di originalità, in quanto – come specifica l'autrice – ricava il proprio materiale alla bella biografia leviana scritta da Sergio D'Amato e Gigliola De Donato e intitolata *Un torinese del Sud: Carlo Levi. Una biografia* (Dalai Editore, 2001). Ciononostante è utile in quanto costituisce una efficace introduzione ai due capitoli centrali e più originali del lavoro della Bauzulli. In essi l'autrice suddivide il pensiero di Levi in una fase gobettiana e una post-gobettiana. Al Carlo Levi illuminista e kantiano, figlio del pensiero di Gobetti e del liberalismo socialista che si rintraccia nelle più importanti riviste torinesi e antifasciste degli anni Venti e Trenta, si contrappone un Carlo Levi che abbraccia, alla metà degli anni Trenta, le teorie della *Scienza nuova* di Vico e dei filosofi della crisi, tra cui si citano Spengler, Huizinga, Zweig, Th. Mann, Jaspers, Heidegger, Jung e Freud. Si passa dunque da un Levi legato alla Rivoluzione francese e al razionalismo dei Lumi del Settecento a un Levi che, per spiegare la contemporanea ideologia della crisi, guarda al caos primordiale e al sacro. Il terzo capitolo è interamente dedicato a una sistematizzazione dei temi centrali di *Paura della libertà*, che vengono affrontati con coerenza e inseriti all'interno di un sistema critico e interpretativo che mostra alcuni dei modelli che influenzano il pensiero di Levi. Grande assenti, e per questo il libro della Galvagno non poteva essere trascurato, sono i richiami all'area di influenza francese, che vengono completamente ignorati nella disamina. Di grande interesse invece la posizione di Levi in riferimento ai due grandi filoni europei che si occupano del tramonto della cultura occidentale. Levi

– secondo la Bauzulli – non si schiera né dalla parte di Spengler, Jaspers e Heidegger, che intravedono la crisi nell’affermarsi di un pensiero razionale, né dalla parte di Freud, Weber e Mannheim, che incolpano della crisi il prevalere di un oscuramento del pensiero razionale. Levi si pone, secondo la Bauzulli, in una posizione intermedia, riconducendo la crisi alla prevalenza di un pensiero troppo razionale che ha provocato la caduta in una selva di irrazionalismo di deriva nazista. Levi critica il mito della modernità intesa come predominio dell’individualismo, avvicinandosi così alla cultura della *Kriegsideologie* di cui però accoglie solo la *pars destruens*, rifiutando nettamente la *pars costruens*, che prevede come antidoto alla modernità un forte radicamento irrazionale in una comunità nazionale organica.

L’approdo della soluzione di Levi alla crisi viene analizzato, nell’ultimo capitolo, quello dedicato a *Cristo si è fermato a Eboli*. Se dunque *Paura della libertà* rappresenta il punto di arrivo di una società ormai al tramonto, il *Cristo* – sostiene la Bauzulli – rappresenta la nascita di una nuova società, quella della Lucania, che non è ancora stata toccata dalla forza individualizzante del pensiero cristiano. In aggiunta ai temi che germinano da *Paura della libertà*, Bauzulli analizza il *Cristo* con l’ausilio di De Martino e del concetto di “crisi della presenza”, mostrando il formarsi di una nuova civiltà in antitesi a quella precedente, ormai consunta e stremata. Sono temi sicuramente già analizzati dalla critica più recente, ma costituiscono tuttavia un necessario approdo delle premesse e delle intelligenti analisi poste nei due capitoli centrali. Attraverso di essi dovrà passare chi intende approfondire i legami tra Levi e la cultura della crisi.